

◇

D E L L E
T E S S E R E
CAVALLERESCHE

DI BRONZO TENUTE AL COLLO
LEZIONE DEL SIG.

DOMENICO M.^A MANNI
ACCADEMICO CATENATO,

ETRUSCO, COLOMBAR. FIOR. ARCADE, PROFESSORE DI LETT. TOSCANE
NEL SEMINARIO DI FIRENZE, E BIBLIOTECAR. DELLA STROZZIANA.

/ E T T A

IN UN'ACCADEMICA ADUNANZA DE' CATENATI

E PUBBLICATA D' ORDINE

DEL NOBILISSIMO SIG.

D. PIERFRANCESCO
PALMUCCI DE' PELLICANI

PATRIZIO MACERATESE

RESIDENTE DI S. MAESTA' CATTOLICA

PROFESS. PRIMARIO DI RAGION CIVILE NELL'UNIVERS. DELLA SUA PATRIA
ED IVE PRINCIP. DELLA CELEBRE ACCADEMIA SUDETTA.



IN FIRENZE, MDCCLX.

APPRESSO PIETRO GAETANO VIVIANI,)(*Com Lic. de' Sup.*

DELLE PICCIOLE
DIVISE DI BRONZO
 TENUTE AL COLLO
 DA' CAVALIERI ANTICHI
LEZIONE ISTORICA
 PUBBLICAMENTE DETTA
 NELL' ACCADEMIA
 DE' CATENATI DI MACERATA.



Nelle tenebre, Accademici virtuosissimi, nelle quali costituiti già gli uomini la ignoranza de' secoli barbari, furono tante, e sì dense, che non è stata bastante la splendida luce de' tempi vicini a' nostri a disgombrarle del tutto. E di vero, come porta la rivoluzione delle terrene vicende, le cose prische più ovvie, gli utensili usuali per le occorrenze del vivere umano, gli strumenti delle più necessarie professioni si rimangono ancor oggi indietro, ed alla cognizione nostra occulti, ignoti, obbliti. Sono forse stati pochi fino al dì presente quei valorosi ingegni, che dal primo rischiarare di tali oscurità, i costumi primieri delle nazioni hanno indagato? Anzi, per venir più presso al soggetto nostro, non è mancato per l'arte di battaglia, non che per quelle di pace, chi degli Scudi, de' Clipei, delle Bandiere, de' Pennoni, delle Sopravveste, delle Tuniche dipinte, delle Collane, e di simili cose nell'eterno la Cavalleria risguardanti, abbia a sufficienza fatto

ricerca non solo, ma eziandio ragionato, o sia per l'origine loro, o sia per l'uso, a cui son servite; e in così operare ci sono state tramandate nozioni non men belle, che importanti. E bene a proposito de' Clipei si vuole, che il costume di tenere per simembranza appesi alle mura de' Templi gli Scudi, e simili, riconosca sua derivazione da Appio Claudio valentissimo nell'armi, che ciò fece in quel di Belluna, usaggio non dismesso nelle Cristiane Chiese fino quasi ai giorni nostri, non essendo molto, che le Bandiere, e simiglianti, da' sepolcristi di chi a vita cavalleresca attendeva si trovano sgombrare; lo Stendardo di Damietta famoso nel Tempio di S. Giovanni della mia Patria si stette lungamente; la Chiesa ivi di S. Croce l'anno 1440. di tali arnesi contava fino al numero di 160. e quella pur ivi di S. Marco ritenne in se per grand'anni le Bandiere di Ant. Guidotti, e quella della finia Cavalleria di Bianco Alfani, materia di giocondo ragionare in altra occasione.

Contuttociò delle Tessere di metallo (nostrò scopo) che, quali Clipei di mole infima, sulla carne portar doveansi dai Cavalieri, di cui *Al vero amor fur gli animi sì accesi*, stile, o penna non vi ebbe, che io sappia, che ne segnalasse patola; a fors'anche niun uomo, più che tanto ad esse minuta cose ha mai posto mente, a cagione che perdendosi le medesime in gran parte, taluna, che rugginosa è rimasta, o è stata creduta un arnese da coprire alcun foro ne' ferrami, od è stata confusa, e malamente scambiata co' Sigilli per la gran simiglianza.

Nè io stesso, eruditissimi, che mi ascoltate, avrei saputo distinguere questo monumento d' antichità, col quale voi settamente esimerete aver coerenza le Croci, e le Collane esteriori preziose, che ordinariamente portano i Cavalieri appese al collo; ogniqualvolta l'occasione a me troppo frequente d'aver sotto l'occhio quanti Sigilli antichi si scoprono alla giornata, non mi avesse fatto accorto a differenziarle, tuttochè scambievolmente simili nella materia, e nella forma, da' Sigilli. Si fa pertanto, che si rinvengono alcuna volta Sigilli tali, che rappresentano le Divise di alcuni Ordini Militari, serviti in ispezialtà per le Segreterie, come per esempio nella Raccolta nu-

me-

merosa de' Sigilli del Sig. Alessandro Strozzi Patrizio Fiorentino, uno ve ne ha coll' Insegna dell' Ordine di Rodi; ed altro ci si fa innanzi in altro Museo, avente la Divisa de' Cavalieri Gaudenti; siccome nell' Opera di Francesco Mennenio d' Anversa *Deliciae Equestrum, sive Militarium Ordinum* si legge, che il segno dell' Ordine del Gallo gallinaceo si vedeva in un simil Sigillo adoprato già da Matteo della Profapia Franzese di Mommoransi autrice di essa Cavalleria: Oltredichè nelle Notte Coritane un Sigillo si ravvisa della Milizia di San Lazzerio di Gerusalemme. Or come, dirà forse alcuno, si fa egli mai a separar questi dalle Tessere del presente argomento, massimamente qualunque volta uom s' incontra in alcun bronzo scervo di lettere attorno? Ricorrere fa d' uopo al segnale della doratura soltanto nella parte principale; al forte indizio della sottigliezza del metallo non resistente alla forza del sigillare; al contrasegno dell' incisione non profonda, ma di sgraffito, e superficiale.

Portavano, secondoch' io immagino, queste dorate Divise degli Ordini rispettivi i Cavalieri al collo sulla carne, il pechè il sudore ne tolse via dal rovescio la doratura non solo, ma ne magagnò altresì l' interno metallo; e la portavano affine di farsi riconoscere per quel, ch' egli erano. Naria di se Cesare, ch' egli si rendea conosciuto di lontano per la distinzione del suo vestire. Non altramente si è mostrato sempre ogni Cavaliere quel, che egli era, sì nella Veste, sì nella Sopravveste, sì nello Scudo, o nella Gualdrappa del suo cavallo; lo che ci vien delineato in certe monete di antichi Rè di Francia, ove fin la coperta del destriere è seminata di Gigli: ed alcuno esempio non dissimigliante voi vedreste nella Patria mia al Deposito, che è presso la Chiesa de' Servi fatto a Guglielmo Bertaldi Balio di Amerigo di Narbona ucciso nella rotta di Campaldino l' anno 1289. ove la Sopravveste del Cavaliere è sparsa tutta di Gigli, essendo d' uopo, che se viene occultata dall' elmo, del Milite l' effigie, un distintivo almeno se ne veggia.

E qui, s' io non m' inganno, rimane opportuno, dell' aver sì tenui Divise al collo il reflectere esservi stata una qualche necessità, dappoichè avremo scorto esservi

stato un simiglievole costume, che una specie di tai cose per altro motivo al collo si appendesse. Fia ciò l'uso inventatissimo degli amuleti, e brevi, e somiglianti, o si prendano Gentili, e profani, e superstiziosi, o prendansi Cristiani, e sacri, e da una retta devozione derivati. Questi adoprati vennero da' Pagani follemente creduli, affine di scansare dall' invidia, dalla malavoglienza, e dalle malse i fanciulli, e chiunque aveva amuleti sotto la gola, e sul petto; costume, che per quanto perseveri ancora in alcuna regione, e a quel, ch'io odo dire, nella Spagna, trae molto dall' antico; se non che santificato poscia dalla Chiesa, permutaronsi gl' indecenti, e turpi amuletti in brevi di orazioni, e di benedizioni, ancor prima che Giovanni Boccaccio toccasse con mano, come, voi saprete, che per i brevi da appenderli dalle donne di Monte Casino al collo de' lor pargoletti, tagliavansi i Libri sacri di quella insigne Libreria; vale a dire nel secolo decimoquarto, non di lungi a che Augerio Vescovo pubblicasse le sue Costituzioni proibenti, che *Nemo praeter Dominicani Orationem, & Symbolum adhibeat, nec in brevibus suspendendis, vel ligandis aliquid praeter illa scribat.*

Per quello poi, che riguarda una certa necessità, veramente ella si trova nelle azioni di guerra, ove pe' mescolamento delle schiere, per lo menar delle mani, stanti le ferite, il sangue, lo spogliamento de' morti, lo strazio, e l'oppressione de' manomessi, per la deformazione del volto de' feriti, e de' sani, a cagion della polve, e del fuoco finalmente, le Vesti, ed altri esterni segnali non fanno omai più comparsa, e non comparendo, non danno luogo al riconoscersi le persone, e le parti; donde accade, che nella confusione fusibonda gli amici medesimi, non altrimenti che se nemici, o stranieri, si trattino fra loro stessi; ciò, che viene autenticato dal fatto d' Enea, armato dell' insegne d' Androgeo.

Possiamo figurarci del costume dismesso di portar minime Divise al collo, e sul petto esservi un innanzi nelle costumanze araldiche, avvegnachè negli Stemmì gentilizi, gli animali stessi, Leoni, Aquile, e simili, tratto tratto han-

no

no penduli certi Scudini della figura de' nostri, contenenti armi, e croci militari così:

ACCAJUOLI



AGOLANTI



BUONAGUI



VALONI



le quali per altro necessità non vi è mai stata di applicarle al collo dell' animale; anzi talvolta per una stessa indicazione era giuocoforza il collocarle sopra del campo dell' Arme: e vaglia per molti esempi questo, che impone sotto l' occhio di presente il Sig. Dottor Niccolò Figliuesi gentilissimo in un suo Sigillo, servito pe' l Cav. Cosimo Campani.



Ma facendo opportunamente ritorno ai bionzetti penfili, cui mira il nostro ragionamento, potrebbe taluno formalizzarsi, che gli Scrittori di consimili materie si sieno contentati, alla maniera che parlasi di Enea, che da lontano volesse veder l' arme di Caico, si sieno contentati, io diceva, di girar la vista su i Baltei, sulle Collane, sulle Croci sovrapposte alle vesti, e non abbiano fissato l' occhio nelle nostre riposte Tessere. Molti, e molti sono gli Autori, che de' riti usati nelle funzioni de' Cavalieri hanno scritto, fuori del Borghini, del Du-Cange, del Redi, del Muratori, e del Sacchetti a noi più che noti; l' ultimo nominato de' quali, testimonio in qualche parte oculare, trovò occasione di favellare precisamente di simiglievole materia, e quindi ebbe vaghezza di distinguere sì fat-

te milizie in Cavalieri Bagnati, di Corredo, di Scudo, d' Aimi. I primi di questi si fa egli a raccontare, che si armavano con assai cerimonia, e festa, e corteggio, e conveniva sul bel primo, che si mondassero d'ogni lordido vizio accoppiando all'interna la mondezza esteriore. In fatti ne' 16. d' Aprile del 1383. Giovanni nato d' un altro Giovanni Panciatichi famiglia principale della Città di Pistoja, come la vostra molteplice etudizione fa, fu bagnato Cavaliere nel sopra ricordato Tempio di San Giovanni di Firenze destinato al battesimo de' Fedeli. I Cavalieri di Corredo, tali erano, giusta il Sacchetti, se con veste di verdebruno colote, e con ghitlanda inorata alle tempie prendevan l' Ordine: Il Mutaziori però gli vuol così detti, perchè nell' assumer quel Grado far soleano un Corredo, o Convito sontuoso. Cavalieri di Scudo appella il Sacchetti quegli altri, cui armavano le popolazioni, come quei del Popolo Fiorentino, o se non le popolazioni, i Signori grandi; e tali portavansi a prender l' Insegne bell' e armati, e con in testa la lor barbuta. Finalmente Cavalieri d' arme nomina coloto, che sul darli alla battaglia principio, su due piedi si facevano Cavalieri. Di tutti questi ne vedeva il bel Paese,

Che Appennin parte, e il Mar circonda, e l' Alpe.

Ma egli è però vero, che gli Autori avevano ben altro da ricordare fuori della minuzia de' nostri monumenti; imperciocchè quelle funzioni etano accompagnate da tanta solennità, e festa, che altro, che una penna cedere vi voleva a descriverle; ed a noi per concepirne adeguato concetto gioverà il leggere quelle poche descrizioni di feste, che a caso ci son rimaste. La funzione non è l' istessa, ma diasi un' occhiata alla relazione della pompa di Boccaccio Adimari nel Tomo XVI. de' miei Sigilli, e se ne risvegli un' idea. E qui di grazia non sia io censurato, o Accademici, di troppo affetto avere alla Patria mia, se io fo motto d' una narrazione degli Spensacoli celebrati già nel Campidoglio Romano, allorchè dal Popolo dell' alma Città i Magnifici Giuliano, e Lorenzo de' Medici, noti al Mondo tutto, vennero fatti, non Cavalieri, no, ma Patrizj Romani. Tal manoscritta narrazio-

ne

ne fu parto della penna di un certo Paolo Palliolo di Fano, contemporaneo, ed è oggi posseduta originale dall' erudito amatore dell' antichità il Sig. Ubaldo Zanetti Bolognese, Amico mio. Quelli Giuliano, e Lorenzo sembra, che gareggiassero di pari, come nel merito, così nella gloria, e nello sfarzo col loro antenato Silvestro de' Medici Cavaliere a Spron d' oro creato l'anno 1478. *EQUESTRI ORDINE ET AMPLISSIMIS DONIS DECORATUS*, come parla l' Inscrizione sua sepolcrale nella Metropolitana Chiesa Fiorentina, con riceverne Divisa Cavalleresca.

Ma ripigliando io il filo del ragionare, quello, che nelle accennate vestizioni ponevasi misteriosamente indosso ai novelli Cavalieri, riferendo il va il celebre Muratori, avvegnachè si ritrovi in un manoscritto da lui osservato. *Militem super equum armis omnibus decoratum, impositum, & formatum novimus. Habuit enim galeam in capite, hastam in manu dextra. Clypeo proceus fuit in laeva. Ensis, & clava in eadem. Gladius in dextera. Lorica vestitus: plectus in pectore: ferreas ocreas in tibia: calcaria in pedibus: in ambabus manibus ferreas chirothecas: equum doctum, & ad bellum aptum cum faleribus. Hi dum accinguntur, balneantur, ut novam vitam ducant, & mores. In orationibus pernoctant, a Deo postulantes per gratiam eius donari quod eis deficit a natura. Per Regem, vel Principem accinguntur, ut cuius debeant esse custodes, ab eo accipiant dignitatem, & sumptus. In questa dimostrazione di ciò, che principiando dalla nudità nel bagno addobba, ed ornava i Cavalieri, non mi maraviglio: io punto, che si omettessero cose sfuggevoli, e che non erano paravventura della vestizione primiera, come par, che se ne persuada il Borghini, e che si passassero in silenzio in altra notizia dall' eruditissimo Padre Giuseppe Richa della Compagnia di Gesù tolta dal Bacco in Toscana di Francesco Redi, dall' uno, e dall' altro de' quali si dice in somma, che il Cavaliere, che si dee creare, *induitur roba vermilia pro sanguine, quem Miles debet fundere pro servitio Domini nostri Iesu Christi, & pro Sancta Ecclesia. Calceatur caligis bravis in signum terrae, quia omnes sumus de terra, & in terram redibimus. Cingatur ciutura alba in signum**

signum virginitatis, & puritatis, quam Miles debet inspicere. De calcare aureo, sive aurato, in signum promptitudinis servitii militaris. Cingatur ensis in signum securitatis contra diabolum; alba infula in capite in signum prout debet facere opera pura, & bona. E tutto ciò da' citati valentuomini venne messo in carta a proposito del vestirsi Cavaliere Giovanni suddetto de' Panciatichi, cui cinse la spada Messer Pazzino di Casa Strozzi, quegli appunto, che ebbe vaghezza di soprapporre, come sopra, la Croce del suo Ordine allo scudo in qualche parte lunato, alludente al gentilizio Stemma de' suoi, in certi Fiorini, che nella Fiorentina Zecca, ov'egli soprantendeva, si coniarono l'anno 1364. laonde (mi si condoni la digressione) ne' Libri di quell'azienda pubblica si legge pur ora: *fabricati fuerunt &c. floreni auri &c. cum signo aune scuti cum quadam luna in dicto scuto &c. & cum quadam cruce in dicto scuto supra dictam lunam*: lo che si trova eziandio rappresentato in un contrassegno mercantile nell'appresso guisa:



Per quanto però non si trovi nelle scritture antiche, e negli Scrittori moderni menzione precisa delle nostre, Divise di bronzo, io non son lontano dal supporre, che una di queste, di nobil metallo, fusse quel Segno, che Buonaccorso Pitti nella Cronica racconta esserli stato donato dal Rè Ruberto di Baviera l'anno 1401. in cui all'Arme ondosa de' Pitti si soprapponeva il Leon rampante del Re, dacchè il Casotti nella Prefazione alle Rime, e Prose de' due Montemagni tal donazione l'addimanda assolutamente Cavalleria.

Ma fuori d'ogni sospensione, la prima Tessera, che realmente io espongo, l'Accademici, agli occhi vostri purgati (che fu altresì la primiera, ch'io acquistassi) formata è di bronzo dorato in una croce da appendere, avente nel suo

fuo centro un Giglio, a similitudine dello Stemma de' Cavalieri detti della Passione del Signore.



Qualora fosse domandato di che tempo può essere, direi, dintorno al 1300. rassembrando nel Giglio Insegna della mia Città, molto di quella secchezza, che ha il Fiordaliso di marmo sopra la Porta al Prato di Firenze. La doratura sovraccennata, per quanto confunta, in qualche fondo traluce. Questa anticaglia dà troppo chiaro argomento d'essere stata d' un Cavaliere del Popolo nostro, avendo dentro alla Croce divisa del Popolo, il Fiore, di cui il Poeta cantò *per divisione fatto vermiglio*; talchè due, Divise in una contiene, nel modo che accoppiate si ravvisano sovente in varj luoghi della Città nostra.

Il secondo bronzetto di novello acquisto è formato di rame, della figura, e della grandezza, che poco appresso si pone in veduta. Esso è stato sottilmente indorato, come ne conserva segnale al di sopra; ed io l'attribuisco ad uno di quei Cavalieri appellati della Coscia di Ginetto, Ordine, si dice, instituito dal Santo Re di Francia Luigi in occasione delle solennità ordinate per il suo matrimonio con Margherita primogenita di Raimondo Berengario Conte di Provenza; ed Ordine, che durò in quel principal Regno fino al tempo del Re Carlo VI. Diversamente voi ben sapere, ed io non l'ignoro, che di ciò parla Francesco Mennenio laddove tratta degli Ordini Equestri, dicendo *Carolus Tudes, sive Martellus &c. Equestris Ordinis in primis fuit studiosissimus, adeoque annulo-*

FIN

ram usum Romanis Equitibus olim proprium in Imperio Gallico renovavitis, nobilemque collegis Equitum manum, cui Ginetæ symbolum annulis, & torquibus insculptum caeterisque corporis ornamentiis perferendum dedit, moremque ad tempora usque S. Ludovici transmisi. Sane qui scribens Carolum VI. Regem auctorem Ordinis Genistæ, aut Sparsi, vulgo Cofse de Geneste, existisse. Comunque sia il vero, riguardo all'origine, una grande antichità mostra quì la figura barbaramente fatta di questa coscia.



Segue pur tra' miei monumenti la terza Tessera, la quale, come le sopraditate, non può non essere Cavalleresca, rappresentando con ogni evidenza quanto si richiede a denotare la Cavalleria addomandata a Spron d'oro. La Insegna dello Sprone, tale quale, si ravvisa nell' Arca de' Buondelmonti sul Cimitero della nostra Fiorentina, Chiesa di S. Maria Novella, unita all' Arme prisca degli stessi Buondelmonti, faciente un Campo diviso per lo piano, di sopra azzurro, inferiormente d'argento; la qual Arca è l'ultima per volgere alla via degli Avelli, ed è delle molte Arche edificate verso l'anno 1314. o come nell'anno 1348. scriveva il Boccaccio, uno di quelli Avelli rilevati, che poco tempo fa si fecero di fuori a S. Maria Novella. Dello stemma, che nel bronzetto sopriapponesi all' Arme (voglio dire della Stella gigliata di Cleves, se ho da chiamarla come il Borghini) affermò più modernamente Stefano Rosselli nostro, che esso era l'Equestre Insegna del-

dello Spron d'oro, così creduta anche dall' Antiquario Bartolommeo Pampaloni. Ed ora mi piacerebbe, che si avesse sotto l'occhio l'Heineccio de *Sigillis* a car. 214. Delle in una incorporate Divise abbiamo in appresso la delineazione. La Casa de' Buondelmonti, come fu scritto, ebbe quasi tanti Cavalieri, quanti uomini. In una lettera patente, che fece l'anno 1522. la Signoria di Firenze in favore del Cavaliere Prate Alessandro di essa Prosapia, così i Signori nostri si protestarono: *Esst ea est Buondelmontis familie nobilitas, atque is splendor, ut celebre eius gentis nomen nullius testimonio indigeat: tamen, ut ea fiat nostris his litteris commendatior, testatum esse volumus, gentem hanc vel antiquitate, vel maiorum virtute, ac meritis cedere nostra hac in Urbe nemini; fuisseque in ea familia penè tot Equites, quot viros.* L'Arme pertanto quì sotto posta è senza avere il Monte, e la Croce, senza delle quali l'alzarono i Buondelmonti pria che si facessero di popolo, e tale la ritenne a lungo un ramo di loro per lo meno. Varj sepolcri, Cappelle, e Chiese sì in Firenze, che nelle vaste lor possessioni nella Valdelsa, e nella Valdipesa la fanno vedere. E quì sarà non disdicente il narrare, che in questi giorni stessi il nostro Concittadino Sig. Domenico Sforazzini, meco d'amicizia congiunto, mi fa coitare essere effigiata quest'Arme antica de' Buondelmonti in un ricco Reliquiario donato dal celebre Poggio Bracciolini da Terranuova, e dalla sua moglie Selvaggia Buondelmonti ad una lor Cappella nell'Arcipretato di Terranuova, ove il colore azzurro cangiato per la verusità in nero l'ha fatta credere Arme di diversa Famiglia.



Altra somigliante Tessera di bronzo smaltato confer-
va il Sig. Giovanni di Poggio Baldovinetti Patrizio Fio-
rentino, servita per un suo antenato Cavaliere del Popol
di Firenze, siccome dall' oculare ispezione apparirà. Non è
da fantasticare a chi essa sia stata al collo, ed in che tempo,
quando si trova in Casa di lui nel Memoriale segnato A
di Niccolò d' Alessio Baldovinetti, che così va scrivendo
di se medesimo: *Ricordanza, che adì 20. di Luglio
1372. il dì di S. Margherita in Martedì tra le 19. e le
20. il Popolo di Firenze ad arme, vennono alla mia Casa il
detto Popolo con una Insegna della Croce vermiglia del Po-
polo, e presonmi a cavallo, e portaronmi alla Piazza de'
Signori, e vollono, ch' io fossi Cavalier di Popolo, comechè
allora non aveva quei pensieri, perchè mi pareva la detta
Terra in malo stato. Pur seguitando la loro volontà, detto
dì, e ora presi Ordine di Cavalleria, armato per le mani
di Messer Arrigo Paere Tedesco, uomo di gran virtù, e
bontà, e allora soldato del Comune di Firenze, e Caporale
di cento lance di Tedeschi. Fenni Cavaliere il detto Mesi.
Arrigo, e io la ricevetti. Eccola:*



Finalmente non dissimile Sottinsegna con ismalto ho
io acquistata adesso, contenente la Croce de' Cavalieri
di Montesa, che erano in fiore nel Regno di Valenza,
avendo dato loro principio verso l' anno 1319. Iacopo II.
Re di Aragona, e di Valenza; i quali portar si vedeano
una candida veste, arieggiando l' Instituto di S. Benedet-
to, su cui la Croce rossa, simili in questo ai Cavalieri
posteriori di S. Stefano Papa, e Martire. A quelli per
concessione di Benedetto XII. e di Martino V. molte sostan-
ze, e beni toccarono de' Cavalieri Templari. Ma come l'
appresso Tessera de' Militi di Montesa in Firenze? Quivi col
medesimo Stemma troviamo nell' antica Chiesa di S. Maria

Mag-

Maggiore un Sepolcro, il quale con lettere di quel tempo dà la seguente Iscrizione da emendar la copia del rinomato P. Giuseppe Richa, e che ci rammenta i giorni, e i mesi, in cui la mia Città godè la presenza di Eugenio IV. E' la Tomba di uno di sì fatti Cavalieri Procuratore del Gran Maestro di Montefia, venuto e trattar di sua Religione col Pontefice, nel che improvvisamente morì.

HIC . FVIT . SEPVLTVS . VENERABILIS . FRATER . AD-
DON . GAZO . POR . RE . DNI . MAGISTRI . MILITIE
BEATE . MARIE . DE . MONTEFIA . DIE . XXI. FEBR.
MCCCCXXVI.



Prima ch'io finisca mi sovviene, qualmente nomina *Ludovicum Podium Montefiat Ordinis Antiflicem* Iacopo Guighelmo Imhoff trattando della famiglia Gambacorti di Pisa.

E poichè un tremoto alla total mancanza ha cospirato ora l'anno 1748. nella rovina del gran Convento di Montefia di tai Cavalieri, permarranno quì le poche memorie; le quali se uscissero da altro soggetto fuor di me, o fossero estese maggiormente, dir potrebbe il Petrarca:

Vidi una gente andarsen questa questa

Senza temer di tempo, o di sua rabbia,

Che gli ave in guardia istorico, o posta.

Restami da consultare, o dotti Accademici, l'eruditissimo Letterato Gio: Michele Heineccio se veramente quel Sigillo, ch'egli dà nella Tavola ultima, figura 5. del suo Sintamma, possa essere, anzi che Sigillo, una delle nostre Tessere: sospettando anche forte sù uno Scudetto di sgraffito d'un Leone, che si conserva tra' Sigilli della Vaticana.

Sarebbe al certo un passare incongruamente di cose in cose, e un non venir mai al termine, se discutessimo ora; se i nostri bronzetti hanno dato l'idea alle medaglie, che
ven-

vengono sulla carne portate al collo. Rammentatevi soltanto, Accademici, sull'asserto di Famiano Strada, che l'anno 1566. s' introdusse dai Fiamminghi infetti di Calvinismo l'attaccarsi al collo scopertamente una medaglia avente da una l'effigie del Rè Filippo II. col motto *LOYALS AV ROY*, e dalla posterior parte una bisaccia. Stretta da due mani con altro motto *YSQVE A LA BE-SACE*: ed allora fu, che il Duca d'Arcos far fece altra medaglia, ma d'argento, coll' Immagine della B. Vergine insieme col Fanciullo Divino in braccio, e sel' attaccò, non al collo, bensì al cappello; azione poscia imitata da' Cattolici Fiamminghi, e che operò, che S. Pio V. con attribuire ad esse indulgenza, benedisse ad onore di nostra Donna molte di tali medaglie di qualsivoglia metallo formate, e di qualsivoglia grandezza (giacchè la voce medaglia, piccola viene a dire, per una tenuissima moneta così appellata) dimodochè, giusta gravi Scrittori, non altra, che la suddetta, è l'epoca delle medaglie pendenti al collo, passate poi nel fondo de' Rosarij, e delle Corone.

Per le quali cose fatemi ragione, o Voi, che questo degno Confesso componete, se è pur vero quello, che io poc' anzi accennava, che coll' andar de' secoli si discuoprano adagio adagio cose obbliate; *in apertum profertur aetas*; nella guisa appunto, che tuttodì se ne obbliano, e se ne perdono, e negli antri Cimmerici s' internano, se, come ora facciamo, all' Istoria non si consegnano. Così al ragioner di Seneca il Morale: *Nulla res magna, non aliquod habuit ruinæ suæ spatium. Ceteris eunt cuncta temporibus; nasci debent, crescere, extinguì*. E l'altrove: *Non tantum manufacta labuntur; non tantum humana arte atque industria posita versis diè &c. Omnia mortalium opera mortalitate damnata sunt; inter peritura virimus.*

F I N E.



2 111.6